

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Mobilitazione

Con il voto del 6 luglio il Parlamento europeo si è ormai impegnato a redigere un nuovo progetto di Trattato per la realizzazione dell'Unione europea. Siamo così giunti ad un punto decisivo: si può vincere o perdere. Ciò non dipende solo dal Parlamento europeo ma dipende anche dalle forze che agiscono all'esterno e quindi da noi che dovremmo stanarle. Naturalmente noi non sappiamo ancora se vinceremo, ma ciò che sappiamo fin da ora è che non saremo più degni di rappresentare il Mfe se non ci batteremo fino allo spasimo. Dobbiamo dunque fare un inventario delle difficoltà per essere in grado di superarle.

La difficoltà più grave dipende dal fatto che il teatro decisivo si trova in Francia, vale a dire nel paese nel quale il Movimento è più debole e le nostre possibilità locali di mobilitazione e di lotta sono minori che altrove. Ma di fronte ad una difficoltà ci si può rassegnare oppure cercare la via per superarla. E nel nostro caso la possibilità esiste.

Se non tenessimo conto di questi aspetti della situazione reale, noi potremmo limitarci a mobilitare le forze europeistiche in Italia con la richiesta della ratifica del progetto del Parlamento europeo da parte del Parlamento italiano. Ma questa, in realtà, non è che una delle possibili forme di mobilitazione. È chiaro infatti che noi possiamo anche mobilitare l'europeismo virtuale dei partiti, della cultura, dei sindacati, ecc., indirizzandolo non solo verso la ratifica nel Parlamento italiano ma anche verso il grande obiettivo di un appello alla democrazia francese ed alle sue responsabilità storiche europee, appello che potrà avere tutte le forme, da quella dei rapporti personali tra singoli italiani e singoli francesi, a quella di convegni, ecc., sino a quella del comune impegno nelle formazioni partitiche europee. Vale dunque una direttiva precisa: dare alla mobilitazione italiana il carattere di un

appello solenne alla Francia e, beninteso, agli altri paesi della Comunità.

Con questo appello bisogna far capire a tutti che c'è un obiettivo irrinunciabile: o si prosegue risolutamente sulla via dell'Unione economica e monetaria, dotando la Comunità delle istituzioni necessarie, o l'integrazione europea retrocede col rischio di una catastrofe storica non solo per l'Europa ma per tutto il mondo. L'Uef, che non può accontentarsi del solo obiettivo dell'Unione economico-monetaria, ha fatto il suo dovere presentando un progetto costituzionale ragionevole e si appresta ad illustrare, col suo prossimo Congresso, la vocazione mondiale dell'Europa per la pace e l'unità del mondo come per la libertà e l'eguaglianza di tutti i popoli e di tutte le classi. L'Uef deve tenere queste posizioni (sintetizzate nel nostro slogan «unire l'Europa per unire il mondo») per far acquisire la consapevolezza politica della situazione storica in cui vive l'umanità. Ma noi sappiamo che le forze politiche, come quelle sindacali e culturali, e persino quelle religiose, sono ancora molto lontane da questa consapevolezza. Sul piano tattico bisogna accettare degli obiettivi intermedi che consentano di tenere aperta la strada. Il maggiore e decisivo fra questi obiettivi è un'Europa che non si disfa ma che si unisce. Solo in questo modo si potrà, del resto, fare il possibile per dare le prime risposte ai problemi sociali della nostra epoca.

Ne segue, per la nostra mobilitazione, un'indicazione concreta. Noi dobbiamo batterci sul fronte pre-politico della cultura per un vero modello federale europeo, e sul piano tattico della lotta politica dobbiamo batterci per il solo obiettivo decisivo, il minimo politico-istituzionale per gestire l'Unione economico-monetaria. È su questo punto che bisogna dividere le forze per avere le massime possibilità di costruire maggioranze. Questo non significa affatto rinunciare né alla difesa né alla società europea. Se questo obiettivo intermedio non fosse raggiunto e la disgregazione si aggravasse, i discorsi sulla difesa europea e sulla società europea non avrebbero altra sostanza che quella di un puro flatus vocis o peggio dell'ipocrisia che maschera il disfattismo.

Abbiamo ottenuto l'elezione europea quando nessuno ci credeva. Nel 1984 o nel 1988, ma, solo a patto di esserci battuti nel 1984, otterremo il governo europeo.